

Origine del termine "classico"

Il termine "classico" deriva da "classis", che originariamente a Roma, nell'età dei re, indicava le cinque classi in cui erano divisi i cittadini possidenti, sulla base dei possedimenti terreni. In seguito la parola indicò sempre a Roma i diversi gradi o classi della scuola. Nel I secolo d.C., Quintiliano in un suo libro per l'insegnamento dell'oratoria per indicare il primo della classe usò l'espressione "classis ducere". Il primo della classe è colui che guida, stimola, trascina la classe, per la sua forza di suggestione e il suo inconsapevole imporsi come modello, come punto di riferimento e di emulazione. Nel II secolo d.C. Aulo Gellio chiama "classicus auctor" uno scrittore modello di prim'ordine, perfetto. Autori classici sono dunque gli autori "eccellenti" che perciò stesso costituiscono un esempio e un modello per gli altri scrittori. Sainte-Beuve, in un celebre saggio del 1850 (Che cosa è un classico) scrive che nella definizione comune, un classico è "un autore antico, già consacrato nell'ammirazione e che detta legge nel suo genere". Solitamente i classici si intendono gli scrittori Greci e latini, ma dopo il costituirsi delle letterature moderne e nazionali si cominciò a stabilire il "canone" dei classici moderni. Tuttavia, per lungo tempo, gli unici autori studiati e proposti a modello di pensiero e di stile furono gli scrittori greci e latini. Di qui nacque quasi inevitabilmente l'associazione fra "classico", "esemplare" e "antico" greco o latino. Si apriva così la strada della trasposizione del classico da categoria di valutazione artistica a qualifica di carattere storico o tipologico.

Momento decisivo per questa trasposizione fu l'età romantica quando si creò l'opposizione fra scrittori "classici", cioè greci latini o imitatori di questi e scrittori romantici cioè moderni, e fra due tipi di arte e di poesia, la classica, che riflette la mentalità e la civiltà degli antichi e la romantica, che rispecchia la civiltà dei popoli moderni, nata dal cristianesimo.

Significato del classicismo

Nella storia della cultura il termine "classicismo" indica, in senso stretto, lo studio, l'ammirazione e l'imitazione della cultura antica, greca e romana, considerata perfetta, modello di tutte le altre. In senso largo, il termine indica il culto degli scrittori più grandi di ogni nazione, che appunto per la loro grandezza, sono considerati scrittori classici, perfetti nel loro genere.

In linea con la seconda definizione non è sbagliato affermare che in quasi tutte le culture si è affermato qualche movimento "classicista".

Le caratteristiche fondamentali del classicismo della nostra cultura sono le seguenti: il rispetto di sé e degli altri, il senso della razionalità, dell'ordine, della disciplina, dell'equilibrio, della misura, del decoro e dell'armonia interiore.

Varietà del classicismo nella cultura italiana.

Nella cultura italiana il classicismo assume, nel corso dei secoli, vari aspetti in rapporto alle visioni del mondo delle varie epoche.

Il classicismo medievale ebbe carattere cristiano, perché la cultura classica fu asservita alle esigenze della religione cristiana, dominante nel Medioevo (ad es. Gli dei della mitologia vennero visti come dei diavoli).

Il classicismo rinascimentale ebbe carattere filologico, letterario ma soprattutto etico. Gli scrittori classici vennero considerati non solo modelli di stile ma anche di comportamento etico, regolato dalla moderazione, dalla saggezza e dall'equilibrio interiore

Il classicismo dell'Arcadia: un'epoca classica è stato anche la letteratura italiana settecentesca, denominata Arcadia settecentesca, che voleva recuperare la semplicità e naturalezza classiche in polemica con la letteratura barocca.